



N°. 272

3 febbraio 2019

Pubblichiamo la parte finale del discorso fatto oggi a Palazzo Branciforti a Palermo dal Prof. Marco Vitale, Presidente Onorario di SERVIRE L'ITALIA, per la presentazione del libro del Dr. Luciano Abbonato "PALERMO TRA EMERGENZA E PROGETTO - STORIA RECENTE DI UN COMUNE ITALIANO" (Ed. Rubbettino). L'intero discorso è inserito nel nostro sito www.servireitalia.it.

I QUATTRO FATTORI DI SVILUPPO DELLA CITTÀ E LA SCHIZOFRENIA ITALIANA

di Marco Vitale

Dai casi di numerose città che ho avuto modo di osservare da vicino, emergono quattro punti chiave che sono altrettanto fattori di sviluppo e che sono abbastanza ricorrenti:

- valorizzazione del patrimonio storico e culturale e bellezza del paesaggio urbano;
- la città rete;
- la città creativa;
- il fare leva sulla città.

Il primo punto chiave: valorizzazione del patrimonio storico e culturale e bellezza del paesaggio

È sempre più evidente che la valorizzazione del patrimonio storico-culturale delle città e la bellezza del paesaggio urbano non sono in contrasto con lo sviluppo economico, ma ne sono un ingrediente essenziale. Proviamo a mettere da un lato Siena, Bergamo, Mantova, Salisburgo, Vienna, e dall'altro Gela, Alcamo Marina, Agrigento. Quali di questi gruppi di città hanno avuto il maggiore e migliore sviluppo? Nel primo gruppo di città si è costruito, certo, ma insieme si è "edificato": in questa parola, la radice "aedes", dimora, indica che qualcosa di accogliente, di gradito, che "induce al bene" (da cui: edificante), è stato fatto. Nel secondo gruppo si è costruito forse anche di più, ma si è solo "costruito". Dobbiamo essere consapevoli che il patrimonio storico-culturale è identità, ricerca, valorizzazione del proprio saper fare. E la bellezza del paesaggio urbano è specchio dei rapporti sociali ed economici.

Secondo punto chiave: la città rete

Un secondo importante filone di pensiero sviluppato negli ultimi anni è la visione della città rete. Lo sviluppo e la collocazione di una città non si misura più secondo la sua grandezza o secondo una gerarchia di appartenenza territoriale, ma secondo la sua capacità di essere inserita in una molteplicità di reti internazionali.

Bergamo è una città piccola, ma poderosamente inserita nella rete internazionale delle attività manifatturiere e, più di recente, nella rete dei milioni di cittadini europei che amano passeggiare per le strette vie medievali, mangiar bene in Piazza Colleoni, ed il tutto per poche decine di euro, grazie ai voli "low cost".

Oggi si parla di "Polycentric Metropolis", secondo la terminologia usata da una grande ricerca (di Peter Hall and Kathy Pain, Earthscan, Londra 2006) sostenuta dall'Unione Europea.



 **Condividi su Facebook**



Servire l'Italia *Liberi e Forti*
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servireitalia.it - info@servireitalia.it - servireitalia@gmail.com



È su questo filone che si sta muovendo il Professor Balducci, del dipartimento di urbanistica del Politecnico di Milano, che ha condotto un'affascinante e importante studio sulla Lombardia milanese, definita come "Città di Città": non più centro e periferia, quindi, ma un complesso di centri di città, ognuno dotato di una propria identità, di una propria storia, di proprie caratteristiche e specializzazioni, inseriti in reti locali o internazionali che si intrecciano tra loro in un processo di specializzazione e di mutuo arricchimento.

Terzo punto chiave: la città creativa

Vi è un terzo filone di pensiero, ancora più recente, che non contraddice la teoria della città rete (la cui rappresentante principale resta la Sassen) ma la integra e arricchisce. È il filone di pensiero sulla città creativa il cui testo più importante è quello del già citato Charles Landry, "The Creative City, a Toolkit for Urban Innovators" (Earthscan Publication Ltd, prima edizione 2000, poi ripubblicato ogni anno).

Questo pensiero parte dalla osservazione che il XXI secolo sarà, come non mai, il secolo delle città. Per la prima volta nella storia umana più della maggioranza delle persone vivrà in città, mentre nel 1987 la percentuale dei residenti urbani era del 29%. In Europa, già oggi, il 75% della popolazione vive aree urbane. La maggioranza di loro, però, non è felice della vita cittadina così com'è attualmente (unica eccezione a me nota è Vienna, dove un'indagine di alcuni anni fa evidenziava come oltre il 95 % dei viennesi era felice di vivere in città: una percentuale straordinaria). Un'indagine inglese del 1997 evidenziava invece che l'84% dei cittadini avrebbero preferito vivere in piccoli villaggi (mentre solo il 4% lo faceva già). Scrive Charles Landry: «Noi non possiamo creare un numero sufficiente di villaggi per soddisfare tutte queste aspirazioni. Ma possiamo invece agire per rendere le nostre città un luogo dove sia desiderabile vivere».

Per questo ci vuole pensiero ed azione. Per questo ci vuole la "Creative City", dove amministratori e cittadini affrontino e risolvano i problemi e le prospettive in modo creativo. Vi sono ormai numerose città nei posti più diversi del mondo - da Barcellona a Bangalore, dal cluster lungo il fiume Emscher nella Ruhr a Sidney - che hanno imparato a cavalcare e guidare i cambiamenti e gli sviluppi della vita socio-economica, anziché subirli. Ma la maggioranza: «sembrano vittime passive del cambiamento, semplicemente accettando che esso avvenga» (Landry, op. cit.).

Riscoprire la creatività urbana è un compito complesso e non facile; ma molti esempi stanno a dimostrare che è possibile. Imparare da questi esempi e dalla buona teoria sviluppata sugli stessi è utile e necessario.

Quarto punto chiave: fare leva sulla città

Negli anni '80 fu chiesto al sindaco di una media città americana, che era stato capace di tirare fuori la sua città dalla crisi profondissima degli anni '70 verso una vera e propria rinascita economica e sociale, quale era stato l'ingrediente principale di questo recupero, su quali risorse aveva potuto contare. La sua risposta, semplice ed efficace, mi fa riflettere ancora oggi: «Have leveraged the city», ho fatto leva sulla città.



f Condividi su Facebook



È infatti nella città che si trovano le risorse intellettuali, professionali, imprenditoriali, finanziarie, necessarie per lo sviluppo, per affrontare i cambiamenti, per disegnare il nuovo volto del territorio. Il politico vero e l'amministratore accorto non cercano di accentrare tali risorse per fare cose che i cittadini possono fare meglio; cercano piuttosto di suscitare, esaltare, guidare tali energie, che si muoveranno in autonomia. Il politico, l'amministratore, cercano di elaborare la rotta comune e di far crescere il consenso intorno ad essa; possono scandire il tempo. Ma poi, solo se tutti, e ognuno al proprio posto, remano con ordine e convinzione, la città va avanti. Non si crea sviluppo economico senza gli imprenditori, agenti primi della crescita economica; non si edifica senza i costruttori; non si fa il nuovo stadio senza finanza privata: e questa non si muove se lo studio non viene concepito come il centro di un progetto più organico e complesso; non si abbellisce il panorama urbano senza la partecipazione dei cittadini; non si migliora la vita civile senza coinvolgere le persone di cultura; non si utilizzano in modo intelligente, al servizio della città, le nuove aree urbane liberate dal cambiamento delle attività, senza coinvolgere i grandi architetti e urbanisti e i grandi finanziatori, lasciando la riqualificazione agli uffici comunali o agli architetti di partito o alle (magrissime) casse pubbliche. Non si ripensa la città senza pensiero o senza coinvolgere la stessa città.

Non è questione di destra o di sinistra, ma di cultura dello sviluppo e di comprensione dei tempi in cui viviamo.

Vi è un capitolo importante del bel libro di Luciano Abbonato che illustra un grande problema che non si pone solo a livello palermitano ma a livello nazionale. Mi riferisco al capitolo 2 intitolato. "Inquadramento" nel quale l'autore illustra e analizza, con dati e fatti, quella che io chiamo: la schizofrenia italiana. Mentre la Costituzione italiana, anche con le novelle degli ultimi anni, si muove verso un rafforzamento delle autonomie locali e del binomio autonomia - responsabilità, la politica di governo si muove in una direzione del tutto opposta, verso un centralismo sempre più feroce sia statale che regionale. I comuni restano anzi stretti da una morsa che da un lato scarica sugli stessi sempre maggiori compiti, dall'altra riduce drasticamente i trasferimenti dello Stato e al contempo blocca qualunque autonomia finanziaria.

Il percorso schizofrenico che stiamo percorrendo è micidiale. Perché se è vero che proprio il caso di Palermo dimostra che c'erano ampi spazi di ricupero di produttività e di buon governo a livello locale, è altresì vero che c'è un limite a quello che si può fare. E questo limite è sicuramente superato se un amministratore accorto e capace di fare quello che ha fatto, come Luciano Abbonato, deve formulare una previsione infausta per il futuro: *"anche in consiglio comunale ho sostenuto che, sebbene le maggiori criticità fossero superate, anche il virtuoso comune di Palermo non avrebbe potuto reggere di fronte a un'azione a tenaglia quale quella rappresentata da un lato da continui tagli di trasferimenti non compensati da effettiva maggiore capacità fiscale e dall'altro dall'armonizzazione contabile"*. È qui che il discorso diventa nazionale, se è vero che l'assessore al bilancio di una città in ottima salute e non adusa a piagnistei come Milano ha recentemente affermato *"il governo vuole trasformare i Comuni del Nord in questuanti, mendicanti che devono bussare alle porte del governo per sbarcare il lunario"* E analoghi giudizi vengono espressi da altre città.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com

Manca un pensiero serio sulle autonomie locali e in primo luogo di quelle dei comuni, perché le regioni nient'altro sono che neocentralismo simile a quello dello Stato. Bisogna battersi per un ripensamento profondo della struttura delle autonomie locali e in particolare della struttura finanziaria che diventi coerente con la Costituzione, con l'impostazione federalista e con la necessità di ristabilire a livello dei comuni il binomio autonomia-responsabilità.

Tutto ciò diventa sempre importante e urgente mentre, nel silenzio e nell'indifferenza dei più, sul paese incombe una nuova minaccia che può sfociare in una autentica catastrofe istituzionale. Mi riferisco a quella che viene chiamata "L'autonomia regionale differenziata" e che è stata più correttamente definita: la secessione dei ricchi e la fine dell'unità nazionale".

Questa catastrofe istituzionale si muove verso l'abbandono definitivo del Sud, lo spezzettamento della scuola pubblica italiana, la fine del Servizio Sanitario Nazionale, la creazione di cittadini con diritti di cittadinanza di serie A e di serie B a seconda delle regioni in cui vivono.

Personalmente lanciai su questo tema delle autonomie locali e della necessità di una istituzionalmente corretta finanza locale, un grande grido d'allarme. Ma non so verso chi lanciarlo considerata l'irresponsabilità delle forze di governo, l'inconsistenza delle presunte opposizioni e l'indifferenza dei cittadini, degli intellettuali, della stampa, delle Università. Con chi parlare seriamente di questa cosa?

Non ci resta che la speranza cristiana come diceva Don Sturzo.



Condividi su Facebook

